

A colloquio con l'autore de «Il capitale», in un caffè. Bari saluta l'esordio operistico del regista Alessandro Piva; a Milano vanno in scena atletiche coreografie americane e a Venezia si parla di guerra e passione

Prendi una sera l'aperitivo in compagnia di Karl Marx

*Il filosofo tedesco (Renato Scarpa)
chiacchiera con alcuni spettatori
al teatro Vascello di Roma, discettando
di fatti politici e acciacchi quotidiani*



Karl Marx reinterpretato in un'opera d'artista

Foto di Danilo De Marco

Gianfranco Capitta Roma

Se Carlo Marx tornasse.... beh chissà quante avrebbe da dirne. Uno scrittore americano si è immaginato che il vecchio e caro Karl (che a Londra attira ancora una sorta di pellegrinaggio nel cimitero di Highgate) possa tornare davvero, anche se per poco più di un'ora, per una qualche confusione verificatasi nell'aldilà. E invece che tornare nella Soho lon-

dinese dove visse in tanti anni di esilio e di creatività politica, sbarchi per sbaglio nella Soho newyorkese di oggi, luogo d'artisti e intellettuali. Tanto da render lecito a Giancarlo Nanni, regista assurdo negli anni sessanta ai fasti del teatro immagine, e oggi padrone del teatro Vascello, di farlo sbarcare a casa sua, a Monteverde vecchio, altro quartiere da sempre amato dagli intellettuali romani.

Così nasce sulla scena *Marx a Roma* (fino al 5 aprile), anzi più propriamente non sul palcoscenico, ma nel caffè che è stato ricavato dal foyer del teatro. E in quell'ambiente accogliente (e perfino un po' galeotto) il filosofo tedesco, accompagnato dalla moglie Jenny, ha modo di ribadire le sue elaborazioni e le sue teorie, con un occhio critico al destino che hanno avuto in seguito e alla degenerazione della società contemporanea, non senza qualche lamentela per i suoi personali acciacchi o qualche compiacimento per la sua quotidianità.

Insomma Karl Marx lascia entrare quella quarantina di ascoltatori/commensali (cui il teatro offre pure una bevanda) nella sua sfera personale, oltre naturalmente che in quella politica. Dà l'occasione di qualche partecipato sorriso, ma induce anche a delle riflessioni non proprio ottimistiche. Sicuramente ribadisce l'attualità del suo pensiero, ben presente e necessario se appena gli si presta l'orecchio, facendo spazio a fatica tra i bombardamenti massmediatici.

Il merito è soprattutto di un attore straordinario eppure poco usato dal teatro, Renato Scarpa (era però nella recente *Alceste* di Massimo Castri), volto familiare al cinema in tante commedie, e notissimo per altro (quasi una nemesi storica) per una pubblicità tv. Scarpa offre al personaggio del filosofo di Treviri non solo la sua corpulenza «parallela» a quella dell'originale, ma soprattutto quella stringata secchezza

del pensiero che non nega però l'amore per la vita e i suoi piaceri, una totale generosità verso quella parte del genere umano per la quale è impegnato a pensare ed elaborare. Sul destino poi che il suo pensiero avrebbe avuto nella storia successiva, quel *Marx a Roma* (quasi come il titolo di Flaiano) prende le distanze. Dalla sclerosi sovietica e dalle mitomanie staliniane innanzitutto, mentre si accalora sulla Comune di Parigi, che di quel pensiero resta la pratica più alta.

La «garanzia» della fedeltà a un personaggio così ingombrante e così vitale, viene dall'autore, Howard Zinn, storico americano non troppo noto da noi, anche se negli Stati Uniti è riconosciuto assieme a Noam Chomski come uno dei padri nobili del pensiero d'opposizione. La sua *Storia del popolo americano dal 1492 a oggi* (pubblicata anche in Italia dal Saggiatore), è stata scritta un quarto di secolo fa. Ma non solo ribalta la prospettiva da cui partono tutti gli altri storici, e mette al centro l'occhio di chi, cinquecento anni fa, fu «scoperto» e conquistato dagli europei (proseguendo poi, fino ai giorni nostri, nel rendere protagonisti i lavoratori, i neri e tutte le altre minoranze oppresse dal governo di Washington) ma fa affermazioni quasi profetiche per l'oggi. Come le vere motivazioni delle guerre mediorientali e della politica dura di Bush.

Per lo spettatore medio, è una bella scoperta sentire, anche nella commedia su Marx, affermazioni e spiegazioni che nella loro coerenza e semplicità, sono lì a portata di mano, anche se fuori della mentalità dominante nell'informazione. La vita e il pensiero di Marx arrivano a portata di tavolino, senza perdere troppo del rigore originario. Assieme a Scarpa-Karl, la versione italiana (firmata da Andrea Grignolio, che per primo ha avuto l'idea e ne ha curato l'adattamento) c'è

Francesca Fava nei dubbi e nella condivisione della moglie Jenny, mentre Giancarlo Nanni ha curato la regia di questo «aperitivo» ad un ritorno e un approfondimento sempre più doverosi, oltre che divertenti.

Majakovskij, versi di fuoco

Marx non è il solo a tornare sulla scena. Una non minore passione poetica e politica ha spinto Paolo Mazzarelli a riunire sotto il titolo *Fuoco!* (il 24 ultima replica al cinema teatro Italia di Dolo, Venezia) due testi diversi, uno di Heiner Müller e un insieme di poesie d'amore di Vladimir Majakovskij. A Milano, la rappresentazione è stata anche l'occasione per scoprire la funzionalità di un luogo intelligente e semicentrale come lo Spazio Pim. Per questo *Fuoco!* (produzione Css di Udine) Mazzarelli è solo in scena, con una serie di abiti, prevalentemente cappotti *d'antan*, da cui entra ed esce come i personaggi e i momenti storici che rappresenta. Il primo confronto è l'*Ouverture russa*, costruita dallo scrittore tedesco con la solita crudele lucidità, dentro l'ultima guerra mondiale, sulla traiettoria tra Mosca e Berlino, e vede di fronte il rigore dell'ufficiale e l'umanità del militare, che preferisce ferirsi piuttosto che sfidare la violenza nazista. Più complesso, anche se non meno crudele, il rapporto tra il giovane Majakovskij e Lily Brik, suo amore per sempre, cui il poeta dedica versi davvero di fuoco. Nella drammaturgia di Mazzarelli, quel delirio così amoroso e così concreto, è lo stesso che torna a mulinare nella testa del soldato di Müller che l'ufficiale inflessibile manda davanti al plotone d'esecuzione. La politica superiore e la privata debolezza, il freddo e l'amore, il pacifismo e la sopravvivenza: Mazzarelli spende tutta la sua prestantza d'attore generoso in un doppio incrocio che certo non è facilissimo da districare per lo spettatore di oggi.

G. Cap.